

# Letta alla Camera: la via diplomatica per fermare la barbarie a Damasco

- La Camera approva la risoluzione della maggioranza
- Vi è spazio per una soluzione politica

NINNI ANDRIOLO  
nandriolo@unita.it

«L'Italia non parteciperà a interventi militari in assenza di un preventivo mandato dell'Onu». Enrico Letta esprime in Parlamento la posizione già ribadita nei giorni scorsi, ieri ancora una volta dal ministro degli Esteri, Emma Bonino. E lo fa in occasione della seduta che la Camera ha dedicato al caso siriano, un dibattito concluso con l'approvazione della mozione di maggioranza (primi firmatari Speranza, Brunetta, Dellai e Pisicchio) e della risoluzione presentata dal Psi. L'Aula ha respinto, invece, i documenti proposti da Sel, M5S e Lega. Il governo considera una «barbarie» l'uso di armi chimiche che «condanna» senza appello. «Crimini inaccettabili» che «non possono godere di impunità» così il premier giudica le iniziative del regime di Damasco che hanno superato «un confine invalicabile». Per scongiurare l'utilizzo di armi chimiche, quindi, bisogna «raddoppiare» gli sforzi, «affinché il Consiglio di sicurezza abbia davvero l'opportunità di adottare misure incisive» sul piano della deterrenza.

Pressione internazionale e diplomazia: questa la ricetta del premier. Niente interventi militari, quindi. Anche perché «lo spazio per una soluzione alternativa» e «politica» alla guerra «esiste ancora». E il presidente del Consiglio apre al «segnale incoraggiante» della proposta russa, che ha incontrato il favore di Usa e Ue e che si propone l'obiettivo «di porre l'arsenale chimico siriano sotto controllo internazionale». Questa strada ha il pregio del realismo, fa capire Letta. Perché «pur senza condonare le responsabilità per il passato», che dovranno essere accertate e sanzionate, «la priorità ora è una:

evitare che l'uso criminale delle armi chimiche si ripeta» in futuro. Il capo del governo non si fa illusioni, tuttavia. «La strada diplomatica resta in salita» avverte, ma la «pista» - che rispecchia «gli auspici che l'Italia da giorni formula» va battuta «con determinazione e buona volontà». Perché è urgente - e Letta cita Papa Francesco - imboccare il sentiero della pace e uscire dalla «spirale di dolore e di morte» che sta piegando la Siria, come dimostrano «le immagini spaventose diffuse dai circuiti internazionali, la contabilità incerta delle vittime, i milioni di disperati che, giorno dopo giorno, transitano oltre i confini del Paese».

## EUROPA, SERVE UNA VOCE SOLA

Ma per raggiungere questo scopo va restituita «assoluta centralità» all'Onu. E anche per questo «un'azione militare al di fuori del quadro di legittimità assicurata dalle Nazioni Unite» rischia di ingenerare «reazioni e controreazioni imprevedibili e pericolose». L'impegno dell'Italia punta anche a costruire «una posizione comune tra tutti i Paesi europei». La vicenda siriana, come ogni crisi internazionale, rappresenta «una sfida» per l'Europa e per il futuro dell'Unione. «Ogni governo europeo



ha certo la propria agenda, ha certo i propri condizionamenti interni - insiste Letta -. È cruciale tuttavia che tutti sappiano trovare un codice comune per poi parlare una voce sola». E alla luce di questa esigenza - rispondendo alle critiche - Letta difende il documento sottoscritto a San Pietroburgo al quale «su iniziativa italiana e spagnola, è stato aggiunto un paragrafo che impegna i firmatari europei a lavorare per conseguire una posizione comune».

...  
**Per il premier Damasco è responsabile di «crimini inaccettabili» che «non possono godere di impunità»**

## IL PATRIARCATO DI MOSCA

### La Chiesa ortodossa scrive a Obama «Non intervenire»

in occasione del dodicesimo anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001, il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie Kirill ha inviato un messaggio al presidente Obama invitandolo a accantonare i piani d'attacco militare contro il regime di Assad e a puntare sulla via diplomatica per frenare il conflitto siriano. Darebbe così ascolto «alle voci dei capi religiosi che in maniera unanime si oppongono a ogni interferenza militare nel conflitto siriano».

## SI CONVOCHI GINEVRA II

Al di là delle armi chimiche sono le prospettive del conflitto in Siria a preoccupare il premier. «Siamo e restiamo convinti che nessuna delle parti in conflitto sia in grado di prevalere sul piano militare, né sarebbe in grado di stabilizzare efficacemente il Paese attraverso una vittoria sul campo» sottolinea Letta, che rilancia l'esigenza della rapida convocazione di Ginevra II. «Oltre a rivelare i tratti più atroci di una guerra civile, il dramma siriano assume sempre più i connotati di una guerra per procura - afferma Letta -. È necessario quindi che tutti gli attori che svolgono un ruolo in questa crisi accettino di disinnescare i combattimenti».

# L'Europa non può stare alla finestra

## IL COMMENTO

ROCCO CANGELOSI

### CHI È IL VINCITORE NEL CONFRONTO RUSSO-AMERICANO DOPO IL DISCORSO PRONUNCIATO IERI DA OBAMA?

Il presidente americano ha ribadito la responsabilità del regime di Assad per aver fatto uso delle armi chimiche, insistendo sulle orrende morti provocate dai gas su civili inermi, tra i quali molti bambini. Per questo egli ha deciso un attacco militare, limitato e mirato a colpire i depositi di armi chimiche e ridurre la capacità del regime di farne uso, escludendo l'impiego di soldati americani in operazioni terrestri di tipo iracheno o afgano.

Ha minimizzato le capacità di reazione di Assad, insistendo sulla necessità di una punizione esemplare e ha ricordato che quanto accaduto rappresenta un grave *vulnus* ai principi morali dell'America e della comunità internazionale. Tuttavia l'attacco per ora non ci sarà in attesa del voto del Senato rinviato *sine die* e della valutazione della proposta russa.

In realtà Obama ha tirato un sospiro di sollievo cogliendo al volo l'assist di Putin, di fronte all'opposizione crescente nel Paese e nel Congresso verso un intervento armato. D'altronde è emerso chiaramente che non c'è da farsi illusioni sull'affidabilità dei ribelli. Come ha detto il corrispondente de *La Stampa* Quirico, che ha vissuto sulla sua pelle l'inferno siriano, la rivoluzione siriana è stata tradita e Al Qaeda sta prendendo il suo posto.

In mancanza di una politica e di una strategia mirata a stabilizzare la regione, un attacco militare è apparso insensato alla maggior parte delle opinioni pubbliche, come ha dimostrato il voto negativo del Parlamento inglese o le reticenze dei maggiori Paesi europei, rafforzate dall'offensiva di pace lanciata dalla diplomazia vaticana con Papa Bergoglio in testa. Putin da parte sua ha saputo giocare una partita da maestro, guadagnandosi il ruolo di mediatore e riaffermando la presenza russa nella regione. Accettando di discutere la proposta di Mosca rimettendo il confronto nell'ambito delle Nazioni Unite, Obama si salva in corner e rinfodera per il momento la pistola che, con riluttanza, si apprestava ad usare.

Particolarmente deluse dall'atteggiamento americano restano le monarchie del Golfo, che confidavano in un intervento risolutivo che ridimensionasse la presenza scita in Siria.

Il grande assente in questa partita rimane l'Unione europea con una politica estera inconsistente e con profonde divisioni tra i suoi membri, nonostante le posizioni facciate. Questa evanescenza dell'Europa sullo scenario mediterraneo equivale a una abdicazione in uno scacchiere cruciale per la sua sicurezza, con il rischio crescente di vedere scaricare sul proprio territorio le tensioni derivanti dalla instabilità politica e sociale della regione.

In definitiva, in mancanza di un progetto organico per la regione non resta che affidarsi ai dittatori in Siria, come in Egitto. Una politica certamente non lungimirante, che può piacere a un'America sempre più isolazionista e disincantata, ma che per l'Europa apre scenari inquietanti. Il rinvio del dibattito in seno alle Nazioni Unite allontana la guerra dalla Siria, ma non mette fine alla drammatica situazione di una guerra civile, dalla quale solo Al Qaeda e i movimenti estremisti sembrano emergere come gli unici vincitori. Dovrebbe essere nell'interesse dell'Unione europea inserirsi nel gioco diplomatico che si è aperto e riproporre con forza la Conferenza di pace di Ginevra 2, unica reale speranza per avviare un processo di pacificazione e stabilizzazione, non solo della Siria, ma di tutta la regione.

La congiuntura politica per un'iniziativa in tale direzione appare favorevole. Il ritorno in campo della diplomazia multilaterale nel quadro delle Nazioni Unite e le evoluzioni positive che sembrano registrarsi nel governo di Teheran per una composizione pacifica della partita siriana potrebbero offrire l'occasione all'Europa di uscire dallo stato inerziale che sta vivendo.

# «L'Italia ha favorito una svolta politica»

Il Pd condivide la scelta che il governo ha assunto e il ruolo che ha avuto in queste settimane sulla vicenda siriana. Noi condividiamo i due presupposti che sono alla base di questa scelta. Da una parte, la condanna delle atrocità che si commettono nella guerra civile in atto in Siria e delle responsabilità di Assad. Su questo, non ci possono essere dubbi o reticenze, soprattutto quando si usano armi chimiche nei confronti della popolazione inerme. Condividiamo anche il secondo presupposto, cioè che c'era e c'è bisogno di cercare le vie più idonee da parte della comunità internazionale per porre un argine a quello che sta accadendo. L'uso della forza, tanto più senza una strategia politica chiara, comporterebbe due rischi: quello di allargare il conflitto, fino a fargli raggiungere dimensioni non calcolabili, oppure, a sua volta, accentuare la repressione interna. In sostanza, macerie su macerie.

Oggi possiamo salutare come una novità ciò che si muove a livello internazionale. Quella che sembrava una posizione giusta del nostro governo e del nostro Paese - ma anche da sola inidonea a cambiare il corso delle cose - appare invece il segno di una politica che può produrre l'effetto sperato, in modo particolare per riaprire la strada a un ruolo dell'Onu, mettere sotto controllo l'arsenale chimico, riaprire la prospettiva di una conferenza di pace. In queste ore deve essere l'obiettivo verso il quale

## L'INTERVENTO

GUGLIELMO EPIFANI

### Pubblichiamo ampi stralci del discorso pronunciato dal segretario del Pd durante il dibattito sulla crisi siriana alla Camera dei deputati

spingere in maniera risoluta. Se si è aperta questa possibilità, se si è individuata questa strada, questa possibilità e questa strada non possono essere chiuse. Noi crediamo che se dovesse vincere questa nuova idea si affermerebbe un modello che può valere per gli altri problemi in quell'area e prevenire altri conflitti. Ce n'è per noi, per il nostro ruolo da oggi in poi e ce n'è anche naturalmente per l'Unione europea. L'Europa deve tornare a svolgere il suo compito senza le divisioni che ne hanno infiacchito il ruolo: troppe posizioni diverse, troppi interessi regionali e tutto questo pagato con un'assenza di iniziativa nello scacchiere internazionale. Da questo punto di vista vi chiedo, presidente del Consiglio, ministero degli Esteri, governo, di fare ogni sforzo possibile perché il vertice di fine anno del Consiglio europeo

sulla difesa sia un passaggio fondamentale per riconnettere un po' più di politica della difesa europea con un po' più di politica europea internazionale.

C'è un'altra considerazione: riguarda la democrazia e, in modo particolare, il ruolo che le assemblee legislative e i Parlamenti hanno svolto in queste settimane. Quello che è successo alla Camera dei comuni a Londra, quello che sta avvenendo all'interno del Congresso degli Stati Uniti, la discussione che c'è stata all'Assemblea legislativa francese sono aspetti significativi e fondamentali dell'evoluzione possibile di questa crisi. Insieme, naturalmente, all'altissimo appello del Santo Padre, espresso in forme e modalità del tutto inedite e condivisibili. Per questo oggi torna a noi l'impegno di rafforzare il ruolo delle istituzioni internazionali e dire, nel modo più ampio possibile, al nostro governo che ha dietro il sostegno convinto del Parlamento.

Infine, voglio solo ricordare, perché lo ritengo giusto in questa giornata, due frammenti della nostra memoria: quello che avvenne l'11 settembre di dodici anni fa, uno dei più terribili episodi in grado di chiarire a tutti dove può portare un terrorismo disumano, e quello che avvenne nel Cile di Allende quarant'anni fa, dove si consumò in un solo momento uno dei più atroci episodi di sonno della ragione e una delle più cupe parentesi del sonno e della notte della democrazia.

